**Sesta domenica di Pasqua**

**Chiesa del Policlinico “San Matteo” – domenica 17 maggio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle che vi unite dalle vostre case,

Cari padri Camilliani, a servizio come cappellani nel Policlinico “San Matteo”,

Ci ritroviamo in questa Chiesa del Policlinico, dove già ci eravamo raccolti per l’Eucaristia di domenica 22 marzo, nel periodo iniziale, molto critico, dell’epidemia in corso. Oggi, intravediamo segni di speranza, come la luce in fondo a un tunnel da cui non siamo ancora usciti, e siamo qui per pregare per i malati del nostro “San Matteo”, per gli infermieri, i medici, il personale all’opera con dedizione e competenza. Colgo l’occasione per rinnovare il mio ringraziamento, a nome della comunità ecclesiale e civile, a tutto il “San Matteo”, come alle altre strutture sanitarie di Pavia, mentre saluto il Direttore generale del Policlinico il dottor Carlo Nicora, con i rappresentanti degli operatori sanitari qui presenti.

Siamo entrati nelle ultime settimane del tempo pasquale e la Parola di Dio ci fa guardare alla realtà dello Spirito, promesso da Cristo ed effuso sulla Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste.

Abbiamo ascoltato nel passo di Giovanni un tratto del discorso d’addio di Cristo agli apostoli nell’ultima cena, e nelle parole del vangelo è come se fosse rappresentata la verità più profonda dell’esistenza cristiana. La vita dei discepoli è definita da una relazione amorosa che diventa strada di conoscenza e di rivelazione: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti … Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15.21).

«Se mi amate …»: nelle parole di Gesù, c’è una delicatezza, segno della libertà di un rapporto d’amore che egli desidera realizzare con noi, secondo la storia e il cammino personale. L’avventura della fede cristiana, in senso pieno e maturo, accade quando Cristo inizia a essere una presenza amante e amata, che si svela attraverso un incontro, attraverso una vita in cui siamo coinvolti, attraverso il dono di chi è testimone e amico sulla via della fede.

È ciò che è accaduto agli abitanti di quella città della Samarìa, di cui parla la prima lettura degli Atti: «In quei giorni Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva» (At 8,5-6). Filippo, uno dei sette diaconi, dopo la persecuzione avviata dal martirio di Stefano, lascia Gerusalemme e raggiunge la Samarìa, qui predica il Cristo; sentendolo parlare e guardandolo agire, gli abitanti di quella città, stupiti e incuriositi, vivono un incontro che cambia il loro vissuto: «E vi fu grande gioia in quella città» (At 8,8). Per Luca, uno dei segni della vita nuova in Cristo è proprio la gioia che accade attraverso l’accoglienza di Filippo, delle sue parole e dei segni di salvezza che egli compie. Grazie al volto e all’annuncio di Filippo, inizia per questi samaritani la possibilità di un rapporto di conoscenza e d’amore con Cristo.

Carissimi amici, non è così anche per noi? Noi amiamo Cristo, cresciamo nell’affezione al Signore vivo e presente attraverso la vita della comunità cristiana: per questo siamo contenti di poter riprendere da domani a celebrare l’Eucaristia con i fedeli, osservando le dovute indicazioni di prudenza, perché il cristianesimo è una vita, una vita nell’amicizia con Cristo, che si alimenta e si esprime con segni, parole, rapporti, in una comunità di persone che camminano insieme.

Solo così Gesù diviene giorno dopo giorno una presenza familiare, un “Tu” amato, ed è l’amore a Cristo che fa osservare e vivere i suoi comandamenti, non come un’imposizione esterna, ma come tensione e desiderio di piacere a Lui, di essere come Lui! Ed è un amore che rende possibile una conoscenza sempre più viva: come accade in una relazione umana consistente e preziosa, amore e conoscenza vanno insieme e s’intrecciano. Solo conoscendo il volto dell’amato, si può amare, e solo amando, si può conoscere, perché la conoscenza umana non è qualcosa di freddo e di arido, coinvolge tutto noi stessi, fino all’affezione, alla capacità di legarci all’altro.

Nell’orizzonte dell’amore che unisce Gesù ai suoi discepoli, c’è l’annuncio del dono dello Spirito: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,16-17). Giovanni utilizza un termine particolare, “paràclito” che letteralmente significa: colui che è chiamato a stare accanto, l’*ad-vocatus* in latino, l’avvocato che assiste per difendere; può anche indicare colui che svolge una funzione di conforto, di consolazione, “il Consolatore”, un modo per indicare lo Spirito Santo.

È «un altro Paràclito» perché il primo Paràclito, che intercede e prega per noi, è Cristo stesso, e lo Spirito non è una sorta di sostituto di Cristo: è una presenza personale, che viene a dimorare in noi, per rendere a noi vicino e presente il Signore risorto. Si tratta di una presenza fedele che rimane con noi per sempre, discreta, che non s’impone e non può essere da noi afferrata e compresa, perché lo Spirito è come il vento, è forza, è vita, è il soffio del Risorto in noi. Certo, carissimi fratelli e sorelle, lo Spirito è mistero, presenza che deborda ogni nostra immagine, eppure è reale, agisce, nella misura in cui incontra la nostra disponibilità a lasciarci guidare e illuminare da lui.

Se è vero che non siamo in grado di afferrare con i nostri sensi la sua presenza nella profondità ultima del nostro essere, è altrettanto vero che ne possiamo percepire la voce, riconoscere i frutti in noi e negli altri. Soprattutto nei Santi si manifesta l’opera dello Spirito: un frutto di pace e di letizia, una capacità di speranza e d’indomita ripresa davanti a ogni difficoltà e contraddizione.

Lo Spirito è comeil respiro della vita cristiana: noi non ce ne rendiamo conto, ma senza di lui, non possiamo nulla, non generiamo nulla di grande. Normalmente noi respiriamo senza farci caso, ma chi ha provato nella vita a faticare nel respiro, chi si è sentito mancare l’aria – come certi malati di questo virus – sa che dono immenso e prezioso è il respiro, la possibilità di respirare a pieni polmoni!

Grazie al dono dello Spirito, Cristo ci assicura la sua presenza fedele accanto a noi: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (Gv 14,18). Che straordinaria promessa: non siamo orfani, sperduti nella notte, abbandonati a noi stessi. L’orfano è chi non ha più né padre né madre, e il venire meno di un genitore è sempre una ferita, soprattutto se accade quando siamo ancora bambini o ragazzi in crescita. L’orfano nel mondo biblico è l’indifeso, esposto al rischio della miseria o dello sfruttamento, e di lui Dio si prende cura e si assume la difesa.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, possiamo a volte vivere da orfani, lasciati a noi stessi, senza la percezione di una presenza paterna, che ha a cuore il nostro destino: viene in mente, nella bellissima e struggente poesia di Giovanni Pascoli *I due orfani*, il dialogo notturno tra questi due fratelli orfani, per i quali tutto diventa incerto, anche i suoni e i rumori più familiari, e che sentono il vuoto, la mancanza di qualcuno che si compiaccia di loro.

Cristo non ci vuole orfani sperduti nella vita: è venuto tra noi per rendere visibile il volto del Padre, è morto ed è risorto per manifestarci un amore più potente della morte, vive ora presso il Padre e ci soccorre, sta con noi, vive in noi attraverso il dono del suo Spirito. Davvero il Signore non ci lascia orfani, viene a noi, nella grazia e nella forza dello Spirito: lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito di Cristo, il soffio del Risorto.

Impariamo, carissimi, a invocare lo Spirito di Gesù, sempre, soprattutto nelle ore di prova, in questo tempo complesso e incerto, carico di attese e di timori, invochiamo lo Spirito attraverso il cuore di Maria, sposa e tempio dello Spirito Santo, e preparando il cuore alla festa di Pentecoste, ripetiamo nel cuore: «*Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam!*» Amen.